



# The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 2 – Anno I – Maggio 2012

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

## Indice

### Recensioni e segnalazioni

Libri in Italia

Libri in inglese

Riviste

### Sherlock Holmes nel mondo

1	Notizie	7
5	<b>Apocrifi: "Herlock Sholmes arriva troppo tardi"</b> (parte 1) <i>di Maurice Leblanc</i>	8
6	Associazioni	12

## Editor's Note

Cari amici di Uno Studio in Holmes, con questo numero inauguriamo una nuova rubrica. Pubblicheremo in tre puntate uno dei primi, storici apocrifi; un racconto di Maurice Leblanc che fa parte dei tre che il creatore del personaggio di Arsène Lupin, il ladro gentiluomo, scrisse con protagonista Sherlock Holmes, opposto al suo grande rivale francese. Proseguono le rubriche dedicate alle recensioni e all'attualità holmesiana, nonché alle attività delle società holmesiane nel mondo.

- Michele Lopez - Editor

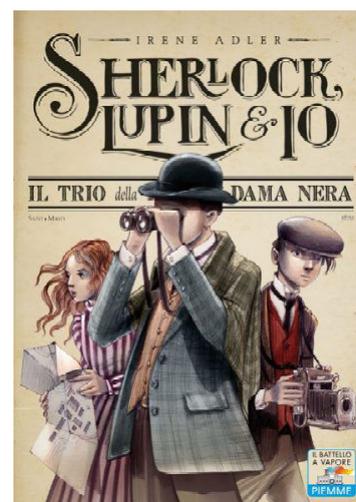
Cari consoci, sono molto soddisfatto dell'ottimo apprezzamento che avete decretato alla tanto attesa "Newsletter". Mi unisco al Vostro plauso nei confronti del nostro Editor Michele, vero artefice della sua realizzazione – il sottoscritto si è limitato a suggerire alcuni aggiustamenti grafici per migliorarne la leggibilità sul display. Siamo già al secondo numero e cercheremo di rispettare le cadenze di uscita, contando anche sulla vostra gradita partecipazione, che potrete dare con l'invio di recensioni, notizie ed interventi.

- Roberto Vianello - President

## Novità in libreria: Italia

**Il trio della Dama Nera. Sherlock, Lupin e io**, di Alessandro Gatti - Piemme, Milano, 2011. 288 pp. € 16,00.

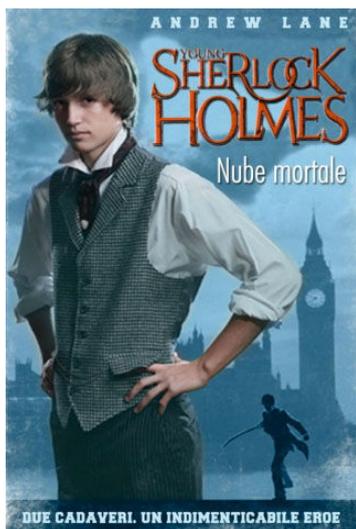
Mesi or sono, consultando la pagina Facebook di USIH, ho scorto la foto - pubblicata da uno dei soci - della copertina di un apocrifo uscito da poco, ovvero "Il trio della dama nera - Sherlock Lupin & io", il primo di una serie che si dipanerà in sette volumi. Anche se si tratta di un libro che ha come pubblico d'elezione quello dei ragazzi, ero rimasta positivamente colpita dai commenti di chi l'aveva letto, e al contempo incuriosita. Strana commistione, infatti, quella di un incontro (anche se assolutamente non rispettoso del Canone), di una giovanissima Irene Adler (voce narrante della storia, e al contempo coprotagonista dell'intreccio narrato), con il nostro giovane Holmes e con un adolescente Arsène Lupin. Le vicende si svolgono durante le vacanze estive a Saint-Malo, nel corso del 1870. La conoscenza e il consolidamento dell'amicizia di questo trio assolutamente originale si intrecciano al rinvenimento, da parte dei tre, di un cadavere sulla spiaggia della cittadina francese, che li porterà poco a poco ad indagare, sino a scoprire cosa si cela dietro ad un assassinio di cui la polizia non riesce a ritrovare colpevole né movente. Ma la "risoluzione del caso" non sarà né semplice né immediata, e i protagonisti verranno coinvolti anche in una fuga rocambolesca sui tetti della città, inseguiti da "ceffi" tutt'altro che raccomandabili. Ho apprezzato la delicatezza che





l'autore Alessandro Gatti ha nel descrivere la psicologia dei ragazzi, specie di Irene e di Sherlock, meglio e più ampiamente tratteggiati, e l'intreccio originale! Forse l'unica piccola pecca è che (solo a tratti, però) il ritmo langue un po', ma non così tanto dal distogliere il lettore (curioso e vorace, come spesso noi holmesiani siamo) dal proseguire. L'ho trovato nel complesso delizioso, di gran lunga superiore alle mie aspettative: immaginavo difatti un intreccio e dei personaggi tratteggiati in maniera assai più semplice e, per così dire, infantile. Gradevole anche la veste grafica e le illustrazioni, che conferiscono al libro il sapore della ricercatezza di un volume di altri tempi. Lo consiglio vivamente.

(Veronica Capizzi)



**Nube mortale (Young Sherlock Holmes)**, di Andrew Lane - trad. di Anna Carbone – De Agostini (collana "Le Gemme"), Novara, 2012. 320 pp. € 14,90.

Questo è il primo libro di una serie che ad oggi ha già visto la pubblicazione del quinto titolo. Ogni volume parte da un caso citato nel canone, ma non narrato dal Dottor Watson. In questo episodio lo spunto viene da REIG dove si citano la Netherland – Sumatra Company e il Barone Maupertuis. Andrew Lane si è cimentato nel cercare di immaginare l'adolescenza e la giovinezza del minore degli Holmes, evitando di cadere nel facile banalismo di inserire personaggi come Watson e la Adler, che canonicamente arrivano solo successivamente nella sua esistenza, e, al contempo, dando vita a personaggi forti e convincenti e lasciando aperte porte e misteri per il prosieguo della serie.

Sherlock Holmes ha appena finito il suo semestre alla Deepdene School for Boys, quando, a causa dell'improvvisa partenza del padre soldato per l'India e dell'aggravarsi della salute della madre, è costretto a trascorrere le vacanze estive a Farnham, dagli zii Anna e Sherrinford Holmes. L'accoglienza che riceve è fredda e da subito entra in conflitto con l'enigmatica governante di casa, Mrs. Eglantine. Incontra anche nuovi amici, Matthew Arnatt, un monello di strada che vive da solo, su una barca sul fiume, e Amyus Crowe con la sua giovane figlia Virginia. Crowe, un cacciatore di taglie, che è stato insegnante di Mycroft prima che venisse assunto dal governo britannico, è ora chiamato ad insegnare al più giovane degli Holmes, attraverso quella pratica deduttiva, che accompagnerà Sherlock nell'età adulta. Durante una lezione all'aperto, i due scoprono un cadavere e Sherlock e l'amico Matthew, che aveva assistito ad un precedente omicidio, iniziano le indagini per conto loro, coinvolgendo anche Virginia e finendo ben presto nei guai. Si imbattono in un complotto che vedrà tirare i fili (in tutti i sensi) dal Barone Maupertuis con cui il giovane Holmes avrà un avvincente duello, dopo essere stato rapito e portato sulla costa francese. Duello che si concluderà con una rocambolesca fuga e un inseguimento contro il tempo per evitare la disfatta dell'esercito britannico in India e, di conseguenza, anche la morte del padre di Sherlock. Lo scontro finale si svolge su uno sperone roccioso, a poche miglia dalle scogliere di Dover.

Disseminati lungo la storia vediamo nascere alcuni degli interessi che Holmes coltiverà da adulto. In questo volume intuivamo da dove nascono, tra le altre, la sua passione per la chimica e il suo interesse per le api e l'abilità nella scherma.

Unica pecca del volume è la figura di Mycroft Holmes, che risulta troppo assente, ma che sarà ripresa con più forza nei volumi successivi.

(Patrizia Trincherò)



**La casa della seta**, di Anthony Horowitz - trad. di M. Faimali - Mondadori, Milano, 2012.

294 pp. € 18,00.

Sullo scorso numero abbiamo pubblicato una recensione di *La casa della seta*, scritta da

*Losira Tga, di tenore decisamente positivo; per un parere leggermente diverso, riportiamo l'opinione di Stefano Carnevali. Ai lettori fare il confronto. (N.d.R.)*

#### MR. HOROWITZ E GLI EREDI DOYLE

C'era molta attesa per il nuovo romanzo - *La Casa della Seta* - di Anthony Horowitz, celebre autore originario del Middlesex. Nei suoi trascorsi, molti racconti d'avventura destinati ai ragazzi e cicli narrativi a cavallo tra lo spionistico e il sovrannaturale. La sua principale connessione con il "giallo" si deve all'adattamento dei lavori di Agatha Christie per ITV. Marchio di fabbrica di Horowitz, la capacità di inserire, anche nelle storie più serie e cruente, risvolti comici capaci di variare il ritmo della narrazione, senza risultare fuori luogo.

La grande attenzione riservata a *La Casa della Seta*, però, era dovuta principalmente al fatto che il libro in questione sarebbe stato il primo apocrifo holmesiano a fregiarsi di un'approvazione ufficiale da parte degli eredi di Sir Arthur Conan Doyle.

#### COSA ACCADE

Riguardante fatti avvenuti alla fine del 1890, *La Casa della Seta* sarebbe un manoscritto originale del Dr. Watson, che l'avrebbe redatto in età avanzata, intimando poi che venisse custodito nella sua cassetta di sicurezza presso la banca Cox & Co., per almeno cent'anni. Motivo di questa decisione? I terribili fatti narrati e i personaggi di alto livello coinvolti nella vicenda.

In effetti, *La Casa della Seta* prende le mosse da una richiesta d'aiuto, rivolta a Sherlock Holmes, da parte di Edmund Carstairs - giovane mercante d'arte -, che si sente perseguitato da un esponente della malavita bostoniana, in cerca di vendetta. Progressivamente, però, la vicenda diverrà molto più complessa, andando a fare luce su una terribile cospirazione, in grado - a causa del proprio squallore - di minare le fondamenta stesse dell'Impero britannico.

#### GIUDIZIO LETTERARIO

Dal punto di vista dell'intreccio "giallo", il lavoro di Horowitz mostra più di una lacuna. Il "plot" si sviluppa lungo due filoni paralleli che si vanno un po' troppo rocambolescamente a intrecciare. Per giungere poi a un finale che regala forzati colpi di scena in serie.

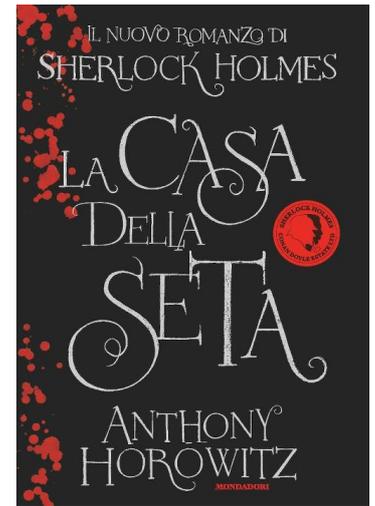
Per quanto i pezzi del puzzle trovino collocazione con i tempi giusti, i singoli misteri (anche quello "portante") sembrano sempre un po' troppo scontati: se il lettore non ipotizzerà immediatamente la soluzione corretta, per certo ci si avvicinerà molto.

Un altro problema di *La Casa della Seta*, è quello del ritmo. Il libro prosegue estremamente lento per tutta la prima parte, salvo svelare le proprie verità "a cascata", nella seconda. In questo modo, se inizialmente la noia può fare capolino, nelle fasi finali si sfiora la sensazione di vicende troppo concitate. Menzione di demerito anche per il "character design" dei personaggi di contorno: i "cattivi" portano (tutti) "scritta in faccia" la loro depravazione, risultando aberranti nell'aspetto o nel contegno. C'è poi, in Horowitz, un fastidioso ricorrere a nomi complessi, che confondono inutilmente le idee. Nessuna traccia del marchio di fabbrica dell'autore inglese, costituito dal tanto celebrato "humor" nero.

#### GIUDIZIO CANONICO

Quello che però, in questa sede, ci interessa maggiormente, è una disamina di *La Casa della Seta* dal punto di vista canonico.

Sherlock Holmes è tratteggiato in modo credibile e conforme al Canone. Per quanto Horowitz indugi un po' troppo col "fan service", creando situazioni "ad hoc" e fini a sé stesse, in cui mettere in mostra le capacità d'osservazione del Nostro o alcuni lati tipici del suo carattere. In modo piuttosto conforme ai "racconti





lunghi” del Canone, Holmes è spesso lontano dall’azione, che è prettamente deputata alle capacità di Watson. Laddove, però, lo Sherlock della “Casa” fallisce nettamente, è proprio sul fronte investigativo. In più di una situazione, infatti, il consulting detective, si troverà bloccato in situazioni che, normalmente, per lui, non rappresenterebbero un problema. Clamoroso, poi, il suo errore di giudizio nell’episodio “chiave” dell’intera vicenda. Di più: lo Sherlock di Horowitz, per procedere nell’indagine, spesso, deciderà di infilarsi volontariamente in quelle che sono evidenti trappole tese dalle “forze criminali”. Esponendo così sé stesso e il dottor Watson a pericoli piuttosto marcati. Quello che muove questo Holmes – più che ragionamento e senso di giustizia – sembrano essere coraggio e desideri di vendetta di fronte alle terribili ingiustizie di cui è testimone (persino con maggiore furia di quanto documentato ne “I Cinque Semi d’Arancia”).

Migliore, invece, il dottor Watson della “Casa”. Esso è il coriaceo compagno di Sherlock. Coraggioso e piuttosto brillante. Qualche esagerazione c’è, nel suo contegno troppo apprensivo nei confronti di Holmes e quasi dimentico di sé stesso e della “povera” Mary.

Un appunto, invece, per lo stile di scrittura del dottore. Se le citazioni del Canone e i richiami ad altri casi possono essere componenti narrative piacevoli e “corrette”, non così si può dire dei lunghi monologhi presenti all’inizio di quasi ogni capitolo: essi, così “personali” e rivolti più a sé stesso che al lettore, non hanno molti riscontri canonici.

C’è anche spazio per una presunta comparsata del professor Moriarty. Singolare che Watson – scrivendo “La Casa” ormai avanti con gli anni e ben dopo Reichenbach – resti ancora dubbioso sull’identità dell’individuo incontrato. Presentare il Napoleone del crimine come un “malvivente dotato di un rigido codice d’onore”, è senza dubbio operazione interessante (e credibile, visto il comportamento del professore alle cascate del Reichenbach). Anche se le sue intromissioni, nel caso della *Casa della Seta*, si rivelano del tutto inutili – perché Holmes riesce a uscire dai guai senza sfruttarle – e piuttosto ingenua. Infine, la descrizione fisica di Moriarty, offertaci da Horowitz, desta non poche perplessità.

Da ultimo, sembra poco apprezzabile anche la contestualizzazione che – nei propri monologhi – il “vecchio Watson” opera a favore del lettore: il dottore, infatti, introducendo il racconto, emette “sentenze definitive”, che vanno a sancire il presunto – e tutt’altro che condivisibile – destino di numerosi protagonisti del Canone.

#### CONCLUSIONI

Insomma: da un apocrifo che si fregia di un’approvazione ufficiale degli eredi Doyle, era lecito aspettarsi qualcosa di più. Dal punto di vista letterario non convince: il ritmo è blando per lunghi tratti, salvo poi “precipitare” nel finale. L’intrigo “giallo”, per quanto condotto su piani diversi, è lungi dall’essere davvero complesso e il lettore, senza sforzi eccessivi, potrebbe presto essere in grado di intuire gran parte della verità.

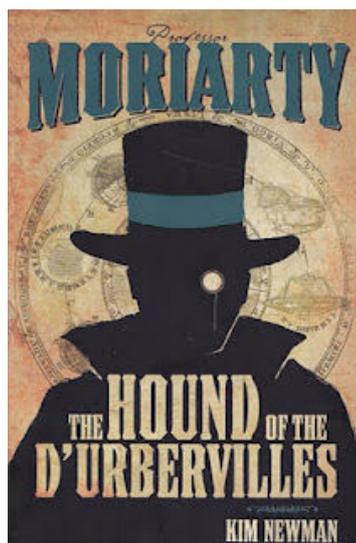
Dal punto di vista canonico, Holmes e Watson sono caratterizzati in modo piuttosto fedele, anche se con qualche “ammiccamento” di troppo, per metterne in luce i tratti tipici. Troppo debole, però, l’abilità investigativa attribuita al detective.

*La Casa della Seta*, pur non eccellendo come “giallo”, può risultare lettura piacevole, grazie al setting e al cast che coinvolge. Ma per certo non entrerà nell’Olimpo degli apocrifi sherlockiani.

(Stefano Carnevali)



## Recensioni: in inglese



**The Hound of the D'Urbervilles**, di Kim Newman - London, Titan Books, 2011. 467 pp. £ 7,90

In questo volume uscito lo scorso settembre, Kim Newman (autore del "ciclo dei vampiri" iniziato con *Anno Dracula*, un universo alternativo dove il sanguinario conte transilvano ha sposato la regina Vittoria e domina l'Inghilterra e il mondo) rivisita in chiave ironica due personaggi fondamentali del Canone. Il fallimento della banca Box, da sempre depositaria dei segreti delle organizzazioni criminali, ha reso disponibili, a oltre un secolo di distanza, le memorie del Colonnello Sebastian Moran (già del resto autore di libri di avventure quali *Three Months in the Jungle* e *Heavy Game of the Western Himalayas*), il quale racconta le sue imprese al servizio del Professor Moriarty in uno stile linguistico libero e ricco di slang, condito con imprecazioni colorite e dall'effetto comico irresistibile. Newman mescola molto bene le citazioni letterarie: questo è un omaggio non solo al Canone holmesiano, ma a tutta la letteratura avventurosa dell'epoca vittoriana, dal western *Riders of the Purple Sage* di Zane Grey ai romanzi di H.G. Wells (interpretati sotto una diversa luce nel racconto *The Red Planet League*), passando per *Tess dei D'Urbervilles* (intrecciata con *The Hound*) e per *Il prigioniero di Zenda* di Anthony Hope Hodgson, con il suo fittizio stato della Ruritania e le sue vicende dinastiche nelle quali si trova coinvolta nientemeno che Irene Adler, nell'episodio forse più esilarante della raccolta.

Newman è scrittore di razza, le pagine scorrono via veloci e anche il lettore non madrelingua trova facile apprezzare le sfumature della scrittura, tranne per qualche espressione gergale; del resto il Colonnello pesca in un ampio repertorio, dallo slang scolastico (dopotutto ha frequentato Eton e Oxford) a quello militare anglo-indiano, fino al linguaggio dei bassifondi criminali londinesi. Una traduzione italiana sarebbe opera non facile, ma certamente meritata; si traducono e si pubblicano in Italia, ahinoi, opere assai meno valide.

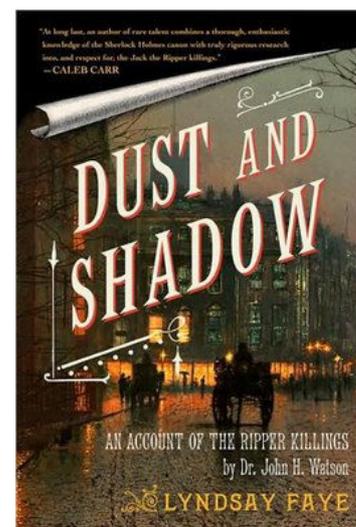
(Michele Lopez)



**Dust and Shadow**, di Lyndsay Faye – New York, Simon & Schuster, 2009. 325 pp. \$ 25 (€ 10,43 su [www.abebooks.it](http://www.abebooks.it)).

Non è stato facile scrivere questa recensione; ho dovuto cercare di dimenticare che questo libro, il romanzo d'esordio di Lyndsay Faye, ha ricevuto elogi quasi unanimi dalla critica, da esperti sherlockiani come Les Klinger e Daniel Stashower ad autori famosi del calibro di Caleb Carr e Matthew Pearl, passando per l'approvazione ufficiale della Conan Doyle Estate. Ho dovuto cercare di dimenticare che grazie a questo libro Lyndsay è entrata nei Baker Street Irregulars con la prestigiosa "investitura" di "Kitty Winter". Ho dovuto cercare di dimenticare che ho avuto occasione di conoscere Lyndsay ed è una persona simpaticissima, oltre che una grande holmesiana e una gran bella ragazza (tre qualità notevoli!) Ho dovuto cercare di dimenticare tutto ciò, per non farmene influenzare; spero di esserci riuscito, e di essere abbastanza obiettivo nel dichiarare che questo è uno dei migliori tre o quattro apocrifi che abbia mai letto.

L'idea di partenza è stata sfruttata altre volte: raccontare la "vera" storia dei rapporti tra Sherlock Holmes e Jack lo Squartatore. Con questo tema sono stati scritti apocrifi di ogni livello qualitativo, dai più terribili (che non nomineremo) ad alcuni eccellenti (il film *Murder by Decree*, per esempio – in Italia *Assassinio su commissione*). Bene, *Dust and Shadow* si colloca in testa a un'ipotetica graduatoria di questi racconti. L'aderenza meticolosa alla realtà storica degli omicidi dello Squartatore è notevole (questo ad esempio è il punto debole di un romanzo pur buono come *Uno studio in nero* di Ellery Queen). La ricostruzione della Whitecha-





pel dell'epoca è precisa e puntuale. Ma soprattutto, quel che più conta, la "voce" dei personaggi è autentica dall'inizio alla fine. La prosa del Watson della Faye è la più "watsoniana" che abbia mai letto, e resta di qualità costante per tutto il libro, fino al termine; un'impresa non facile, dato che anche buoni apocrifi cedono alla distanza nel mantenere la fedeltà allo stile del dottore per un intero romanzo. La psicologia di Holmes e Watson è perfetta; il carattere dei due amici è reso in pieno, anche nelle situazioni di stress e dilemmi etici in cui li getterà la caccia al serial killer. La trama, infine, è coerente e plausibile; nella sua semplicità spiega bene i motivi per cui l'identità dell'assassino rimane ignota al pubblico, senza tirare in ballo complotti cosmici o colpi di scena a tutti i costi.

La soluzione dell'enigma non è impossibile da indovinare per il lettore esperto, ma anche questo è un tratto fedele al Canone, che dopotutto solo raramente assume il carattere di un *whodunnit* vero e proprio. Anche le caratterizzazioni dei personaggi secondari sono buone: Lestrade non è un fulmine di guerra, ma è coraggioso, leale e tenace, proprio come da Canone, e la signorina Mary Ann Monk è un'ottima protagonista femminile, degna del rispetto e dell'ammirazione del grande detective. Nel complesso, uno dei pochi apocrifi che meriti davvero la definizione di "imperdibile".

Al momento, un musical ispirato al romanzo è in lavorazione a New York, con musiche scritte da Jonathan Reid Gealt, mentre Lyndsay Faye ha appena pubblicato il suo secondo romanzo (*The Gods of Gotham*) di argomento non holmesiano, che verrà tradotto a breve anche in Italia; speriamo che ciò avvenga anche per questo libro, assolutamente meritevole di diffusione anche fra gli appassionati italiani che non masticano a sufficienza l'inglese.

(Michele Lopez)

## Riviste



**Sherlock Magazine**, n. 25, aprile 2012, Delos Book editore – 80 pp. € 6,50

(<http://www.delosstore.it/delosbooks/scheda.php?id=40660>)

Che bello questo venticinquesimo numero della Sherlock Magazine! È così bello che vi risparmierei la mia solita tirata sui refusi. Si comincia con "l'approfondimento" sul paradigma indiziario, nel quale Massimo Centini, smessi finalmente i panni del divulgatore, si rivela in tutta la sua vasta e profonda preparazione. Il suo ampio lavoro (da solo occupa un terzo dell'intero volume) non si limita a spiegare con chiarezza cosa si intenda per paradigma indiziario, a partire dalla definizione di Ginzburg, ma ne analizza le connessioni con il metodo applicato dai ricercatori nelle scienze sociali, in medicina, nelle scienze in generale. Non mancano le riflessioni conclusive sulla consapevolezza dei limiti della scienza moderna e sul relativismo della quota di verità da essa raggiungibile. Numerose e dotte le citazioni, ricche le note, ampia la bibliografia. Insomma, proprio un bel saggio.

L'articolo successivo è una rassegna – a cura del direttore Luigi Pachi – di opinioni, molte delle quali apparse sul web, a proposito dell'ultimo film di Guy Ritchie, "Gioco di ombre". Interessante e varia, ci dà conto delle differenti opinioni che circolano su questa opera.

Igor De Amicis continua la sua utile cavalcata tra i siti web d'oltre oceano dedicati al detective, mentre tra i libri recensiti dalla consueta rubrica di Mauro Smocovich e nelle news troviamo con soddisfazione i due ultimi volumi della Gargoyle, "Un Natale in Holmes" e "I tesori di Londra", dei quali anche noi vi abbiamo parlato in passato.

Nella sua disamina del Canone, il dottor Solito analizza con la sua proverbiale sapienza "The Adventure of the Stock-Broker's Clerk", mentre l'autore classico sotto la lente di Cristian Fabbi è Mary Roberts Rinehart, scrittrice americana della prima

metà del novecento, autrice delle storie della “signorina Pinkerton”.

Ottima anche la qualità del racconto apocrifo di questo numero, *Sherlock Holmes e il segno del serpente*, di Walter Falciatore, anche se rimane il dubbio che il gusto della sorpresa finale abbia prevalso sulla credibilità dell’identità dell’assassino.

Chiudono il volume due ulteriori puntate dei validi lavori di Alessia Martalò sui rapporti tra Holmes e House, questa volta dedicata al metodo, e di Annasole Valsecchi, su Sherlock Holmes in USA, stavolta dedicata alla fisiopatologia del Grande Gioco.

Senza nulla togliere al valore degli articoli apparsi sui numeri precedenti, molti dei quali dedicati al tema del poliziesco in generale, lasciateci infine esprimere la nostra soddisfazione per un numero - quasi - interamente dedicato al Nostro.

(Stefano Guerra)

## Notizie

Da diversi anni si è parlato di tanto in tanto, nel mondo holmesiano, del rischio che corre la vecchia casa dell’Agente Letterario, Sir Arthur Conan Doyle, ossia quello di cadere vittima dei “developers” (spesso un termine educato per definire dei puri e semplici speculatori edilizi) che storicamente tanti danni hanno arrecato al patrimonio architettonico e culturale inglese. Negli ultimi mesi finalmente un comitato, **The Undershaw Preservation Trust**, è riuscito ad attirare l’attenzione del grande pubblico e ad arruolare per la causa nomi famosi come Mark Gatiss, produttore e attore nella serie *Sherlock* della BBC. Le iniziative lanciate vanno da una petizione (aperta alla firma solo per i cittadini inglesi) all’invito a partecipare a livello mondiale con raduni, iniziative, fotografie, manifesti e quant’altro, il tutto coordinato attraverso la pagina Facebook del comitato (<http://www.facebook.com/saveundershaw>). Il 23 maggio si terrà presso il consiglio distrettuale di Waverley la riunione della commissione che dovrà decidere sul ricorso contro l’autorizzazione già concessa per trasformare la ex villa di ACD in un blocco di appartamenti ed edificare altre costruzioni in buona parte di quello che era un tempo il parco. Quando leggerete queste righe sapremo probabilmente com’è andata. Nello stesso giorno è prevista la pubblicazione di un libro (*Sherlock’s Home: The Empty House*) contenente 31 fra racconti apocrifi e poesie scelti fra oltre 400 inviati dai fan di tutto il mondo, oltre a interventi su Undershaw scritti da Mark Gatiss, dall’attore Stephen Fry (Mycroft nel blockbuster *A Game of Shadows*), Douglas Wilmer (interprete di Holmes per la BBC negli anni ’60) e di holmesiani come Roger Johnson, David Stuart Davies e altri. Il ricavato sarà interamente destinato a finanziare il comitato. Il libro si può ordinare sui principali siti di vendita on-line; maggiori dettagli su <http://mxpublishing.tumblr.com/>.

Oltre allo zoccolo duro degli holmesiani “tradizionali”, un gran numero dei fan della serie BBC ha aderito a questa iniziativa. Molti di loro si sono ritrovati a Bologna il 4 maggio per rappresentare l’Italia. Eccovi la testimonianza di una di noi che ha partecipato.

La manifestazione “**Save Undershaw**” non si arresta. Dopo il flash mob di Londra, organizzato il 21 aprile dalle Baker Street Babes (<http://www.bakerstreetbabes.com/>), anche gli italiani hanno deciso di dare il loro contributo. Grazie a una decisa organizzatrice, in arte Yuri Ookino, noi italiani abbiamo potuto replicare a Bologna il flash mob londinese, per manifestare ma anche per fare nuove conoscenze e passare una piacevole giornata tutti assieme.

La nostra speranza era che molti giovani, nonostante avessero “scoperto” Sherlock Holmes grazie alla serie televisiva della BBC, capissero l’importanza di questo evento. Sono fiera di annunciare che le nostre speranze non si sono rivelate vane: più di trenta ragazzi hanno raggiunto il capoluogo emiliano per





incontrare altre persone con la loro stessa passione.

Molti portavano cartelli con le scritte "Save Undershaw" e "Believe in Sherlock Holmes", molti avevano magliette a tema, addirittura alcuni erano travestiti in stile cosplay.

Una volta radunatisi tutti in Piazza Nettuno, alle 15 e 30 è stato dato il via al flash mob: per cinque minuti nessuno di noi partecipanti si è mosso dalla sua posizione, stupendo e incuriosendo i passanti. Alcuni erano incaricati di tenere dei fogli con delle lettere, che messi insieme formavano la frase "Save Undershaw".

Poi è stata la volta delle foto di gruppo, sempre con i fogli e formando frasi sempre diverse. Per tutto il pomeriggio l'allegria ha fatto da padrona tra foto, gag comiche e disegni per terra con i gessetti colorati; l'ultimo dei nostri "doveri" è stato riempire la città di volantini recitanti le frasi principali della manifestazione. Durante il nostro giro, abbiamo fatto una breve tappa in un luogo in cui non potevamo non andare: si tratta del pub "Sherlock Holmes", situato a pochi metri dalla via principale della città, che ha ovviamente dato spunto per ulteriori foto.

Dopo una sosta per un gelato rinfrescante, è stata purtroppo la volta dei saluti, ma non degli addii; siamo infatti sicuri che non mancheranno a breve altre occasioni per far conoscere al mondo la nostra passione per Sherlock Holmes.

*Believe.*

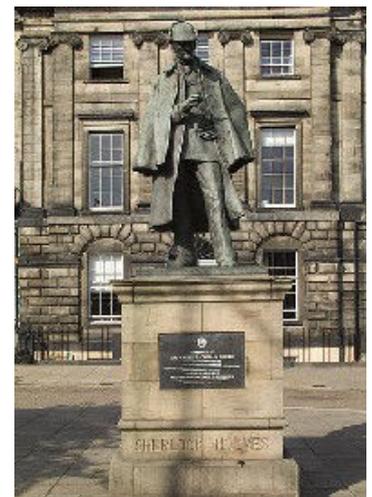
*(Aurora Cambini)*



**Gerald Laing**, lo scultore autore della statua di Sherlock Holmes che per molti anni, collocata al centro di Picardy Place, a Edimburgo, ha ricordato il luogo ove abitò l'agente letterario Sir Arthur Conan Doyle (attualmente è stata rimossa per restauri) è morto il 23 novembre scorso, all'età di settantacinque anni.



La serie **Sherlock** della BBC ha ottenuto buoni risultati alla premiazione per i BAFTA, gli oscar della tv britannica: Andrew Scott, l'interprete del personaggio di Moriarty, ha vinto nella categoria "miglior attore non protagonista", mentre un premio speciale è andato allo sceneggiatore Steven Moffat. Sconfitto invece Benedict Cumberbatch nella competizione per il miglior attore protagonista. Da notare che a fare incetta di premi è stata un'altra serie di argomento criminale, vale a dire *Appropriate Adult* basata sulla vita dei serial killer Fred e Rosie West.



## Apocrifi

### Herlock Sholmes<sup>1</sup> arriva troppo tardi

*di Maurice Leblanc*

(1906)

"È davvero strano, Vermont, quanto voi somigliate ad Arsène Lupin!"

"Voi lo conoscete?"

"Oh! Come tutti, dalle fotografie; non ce ne sono due simili, ma ognuna di esse dà l'impressione di una fisionomia ben precisa... un po' come la vostra."

Horace Vermont sembrò piuttosto seccato.

<sup>1</sup> Nella versione originale (pubblicata sul periodico *Je sais tout* n° 17, 15 giugno 1906), Leblanc usò esplicitamente il nome di Sherlock Holmes. Dietro richiesta di Conan Doyle, del quale era amico, per la pubblicazione in volume nel 1907 nella raccolta di racconti *Arsène Lupin, gentleman-cambrioleur*, il nome fu cambiato in "Herlock Sholmès". Per la traduzione inglese del 1908, la raccolta fu intitolata *The seven of hearts*, e il nome del detective inglese venne ancora modificato in "Holmlock Shears" (questa versione, con una diversa traduzione, fu pubblicata anche da Ellery Queen nella famosa raccolta del 1944 *The Misadventures of Sherlock Holmes*, con il titolo *Holmlock Shears Arrives Too Late*). Ci siamo qui attenuti alla prima edizione francese in volume. (N.d.T.)

“Proprio così, mio caro Devanne. E, credetemi, non siete il primo che l’abbia notato.”

“La somiglianza colpisce a tal punto,” insistette Devanne, “che se non mi foste stato raccomandato da mio cugino d’Estevan, e se voi non foste il celebre pittore che ha dipinto quelle vedute marine che mi piacciono così tanto, mi chiedo se non avrei dovuto avvertire la polizia della vostra presenza a Dieppe.”

La battuta fu salutata da uno scoppio di risate. Nella grande sala da pranzo del Castello di Thibermesnil, oltre a Valmont, c’erano padre Gélis, il prete del villaggio, e una dozzina di ufficiali i cui reggimenti erano acuartierati nelle vicinanze e che avevano accettato l’invito del banchiere Georges Devanne e di sua madre. Uno di loro fece notare allora:

“Ma non è forse vero che è stata segnalata la presenza di Arsène Lupin lungo questa costa, dopo il suo audace colpo sul rapido Parigi-Le Havre?”

“Esattamente,” disse Devanne, “è successo tre mesi fa; e una settimana dopo ho avuto il piacere di fare la conoscenza del nostro eccellente Velmont al casinò. Da allora mi ha onorato di diverse visite – un piacevole preambolo a una visita più seria che mi farà uno di questi giorni – o, piuttosto, una di queste notti.”

Questo discorso causò un’altra risata generale, dopodiché tutti passarono nell’antica “Sala delle Guardie”, un vasto salone con un alto soffitto, che occupava l’intero piano inferiore della Tour Guillaume – la torre di Guglielmo – e nel quale Georges Devanne aveva raccolto gli incomparabili tesori che i signori di Thibermesnil avevano accumulato nel corso di molti secoli. Era decorato da antiche cassapanche, credenze, alari e candelieri. I muri di pietra erano coperti da magnifici arazzi. Le profonde strombature delle quattro finestre, munite di panche, terminavano in finestre gotiche ogivali, formate da piccoli pannelli di vetro colorato montati in un’intelaiatura di piombo. Tra la porta e la finestra sulla sinistra si ergeva un’enorme libreria in stile rinascimentale, sul cui timpano era scolpita, in lettere d’oro, la parola “Thibermesnil,” e, sotto di essa, l’orgoglioso motto di famiglia: “*Fais ce que veux*” (Fa ciò che desideri).

Quando gli ospiti ebbero acceso i loro sigari, Devanne riprese la conversazione.

“Solamente, Velmont, dovrete sbrigarvi; questa è l’ultima notte che vi resta”.

“E perché?” chiese il pittore, che sembrava considerare la faccenda come uno scherzo. Devanne stava per rispondere, quando sua madre gli fece cenno di mantenere il silenzio; ma l’eccitazione dell’occasione e il desiderio di fare colpo sui suoi ospiti lo spinsero a parlare.

“Bah!” mormorò. “Posso parlare adesso; un’indiscrezione a questo punto non farà alcun danno.”

Gli ospiti si sedettero all’intorno con viva curiosità, ed egli dichiarò, con l’aria soddisfatta di un uomo che ha un importante annuncio da fare:

“Domani pomeriggio alle quattro in punto Herlock Sholmes, il famoso detective inglese, colui per il quale non esiste mistero irrisolvibile; Herlock Sholmes, il più straordinario decifratore di enigmi che il mondo abbia mai conosciuto, il personaggio così prodigioso da sembrare nato dall’immaginazione di un romanziere – Herlock Sholmes sarà mio ospite!”

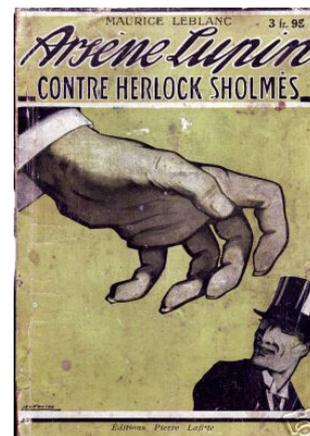
Immediatamente Devanne divenne il bersaglio di numerose domande concitate. “Herlock Sholmes a Thibermesnil?” “Ma davvero?” “Arsène Lupin si trova realmente in questi paraggi?”

“Arsène Lupin e la sua banda non sono lontani. Oltre alla rapina in casa del Barone Cahorn, a chi si possono attribuire i furti a Montigny, a Gruchet e a Crasville se non al nostro ladro nazionale? Adesso è il mio turno.”

“Vi ha mandato un avvertimento, come ha fatto con il Barone Cahorn?”

“No,” replicò Devanne, “lo stesso trucco non può funzionare due volte.”

“Allora?”





“Allora... ecco qua.”

Si alzò e, indicando un piccolo spazio vuoto tra due enormi in-folio su uno degli scaffali della libreria, disse:

“C’era un libro in quello spazio – un libro del sedicesimo secolo intitolato ‘*Chronique de Thibermesnil*,’ che conteneva la storia del castello fin dalla sua costruzione ad opera del Duca Rollone sul sito di un’antica fortezza di epoca feudale. C’erano tre incisioni nel libro, una delle quali era una visione d’insieme dell’intera proprietà; un’altra, la piantina delle fortificazioni; e la terza, sulla quale desidero particolarmente richiamare la vostra attenzione, la terza, dicevo, era lo schizzo di un passaggio sotterraneo, un ingresso del quale si trova oltre la prima cerchia di mura, mentre l’altra estremità del passaggio è qui, in questa stessa stanza. Bene, quel libro è scomparso un mese fa.”

“Diamine!” disse Vermont. “È un brutto segno. Ma non mi pare che sia una ragione sufficiente a giustificare l’intervento di Herlock Sholmes.”

“Certo, di per sé non sarebbe stata sufficiente, se non fosse accaduto un altro incidente che dà alla scomparsa del libro tutto il suo significato. Esisteva un’altra copia di questa cronaca alla Biblioteca Nazionale di Parigi, e i due esemplari erano diversi in certi dettagli relativi al passaggio sotterraneo, come per esempio la determinazione di un profilo e della scala del disegno; e diverse annotazioni, non stampate, ma vergate a inchiostro, e più o meno sbiadite. Io ero a conoscenza di questi particolari, e sapevo che l’esatta localizzazione del passaggio non poteva essere determinata che da un confronto minuzioso delle due mappe. Ora, il giorno dopo la scomparsa del mio libro, quest’altro libro è stato richiesto alla Biblioteca Nazionale da un lettore che se lo è portato via senza che nessuno sappia come il furto sia potuto avvenire.”

Diverse esclamazioni di sorpresa accolsero queste parole.

“Stavolta, la faccenda sembra seria,” disse uno.

“Infatti, questa volta la polizia si è mossa e ci sono state due inchieste che, d’altra parte, non hanno dato alcun risultato.”

“Come sempre, quando si tratta di Arsène Lupin.”

“Esattamente. Così mi sono deciso a chiedere l’assistenza di Herlock Sholmes, che mi ha risposto di avere il più vivo desiderio di entrare in lizza contro Arsène Lupin.”

“Quale gloria per Arsène Lupin!” disse Vermont. “Ma se il nostro ladro nazionale, come lo chiamate, non ha disegni criminosi riguardo il vostro castello, Herlock Sholmes verrà solo per girarsi i pollici?”

“Ci sono altre cose che lo interesseranno vivamente, come la scoperta del passaggio segreto.”

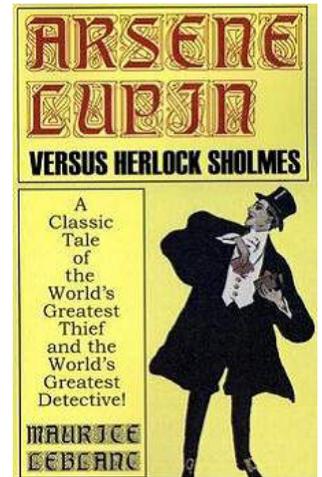
“Come, ci avete detto che un ingresso del passaggio si apre sulla campagna e l’altro in questa stessa stanza!”

“Sì, ma dove? In quale parte della stanza? La linea che rappresenta il passaggio sulle mappe termina vicino ad un circoletto indicato dalle lettere T.G., che sta senza dubbio per ‘Tour Guillaume.’ Ma la torre è rotonda, e chi può dire in quale punto esatto del cerchio finisca la traccia del disegno?”

Devanne si accese un altro sigaro e si versò un bicchiere di Benedictine. I suoi ospiti lo incalzarono di domande ed egli sorrise, contento dell’interesse che le sue osservazioni avevano creato. Poi continuò:

“Il segreto è perduto. Nessuno lo conosce. La leggenda narra che gli antichi signori del castello si trasmettevano il segreto di padre in figlio sul letto di morte, fino a che Geoffroy, l’ultimo della famiglia, fu decapitato sul patibolo a diciannove anni, il 7 del mese di Termidoro nell’anno II della Rivoluzione.”

“Ma questo è successo più di un secolo fa. Qualcuno di sicuro lo ha cercato, da allora.”



“Lo si è cercato, ma invano. Io stesso, dopo avere acquistato il castello dal propinquo di Leribourg, il membro della Convenzione, ho fatto fare delle ricerche, ma senza successo. Sappiate che questa torre è circondata dall’acqua ed è collegata al castello da un unico ponte; di conseguenza, il passaggio deve trovarsi al di sotto del vecchio fossato. La mappa che si trovava nel libro alla Biblioteca Nazionale mostra una serie di quattro rampe di scale per un totale di quarantotto gradini, il che ci lascia supporre una profondità di oltre dieci metri. E la scala, allegata all’altra mappa, fissa la lunghezza a duecento metri. In realtà, la chiave del problema è qui, tra questo pavimento, questo soffitto e queste mura. Ma confesso che non ho il coraggio di demolirle.”



“E non c’è nessuna indicazione al riguardo?”

“Nessuna.”

“Monsieur Devanne, non dovremmo dimenticare le due citazioni,” obiettò padre Gélis.

“Oh!” esclamò Devanne, ridendo, “il nostro buon padre è un grande lettore di vecchie memorie e un esperto degli archivi del castello. Tutto ciò che riguarda Thibermesnil lo appassiona. Ma le citazioni di cui parla servono solo a complicare il mistero.”

“Ma di che si tratta?”

“Ci tenete a saperlo?”

“Enormemente.”

“Sappiate che risulta dalle sue letture che due re di Francia conobbero la chiave dell’enigma.”

“Due re di Francia!”

“Enrico Quarto e Luigi Sedicesimo.”

“Non certo i primi venuti. E come mai il padre è al corrente?...”

“Oh, è semplice,” continuò Devanne. “La leggenda dice che, alla vigilia della battaglia di Arques, Enrico Quarto cenò e passò la notte in questo castello. Alle undici di sera, Louise de Tancarville, la donna più bella della Normandia, fu portata nel castello attraverso il sotterraneo dal Duca Edgard, il quale in quell’occasione svelò al re il segreto di famiglia. In seguito, il re confidò questo segreto al suo ministro Sully, che, a sua volta, riferì la storia nel suo libro, *Royales Economies d’Etat*, senza fare alcun commento al riguardo, tranne questa frase incomprensibile: «Accanto ad esso girerai, e se tutte le somme tirerai, elle si apriranno e ti condurranno a Dio!»”

Dopo un breve silenzio, Vermont rise e disse:

“Di certo non è di una chiarezza abbagliante.”

“Vero? Padre Gélis sostiene che Sully nascose la chiave del mistero in questa strana frase allo scopo di non rivelare il segreto agli scrivani cui dettava le proprie memorie.”

“L’ipotesi è ingegnosa.”

“Sono d’accordo, ma accanto a cosa dovremmo girare? E quali sono le somme da tirare?”

“E come tutto ciò «ci condurrà a Dio?»”

“Mistero!”

Vermont riprese: “E fu ugualmente per ricevere la visita di una signora che Luigi Sedicesimo si fece aprire il passaggio?”

“Lo ignoro,” disse Devanne. “Tutto ciò che posso dire è che il re passò qui una notte nel 1784, e che il famoso scrigno di ferro trovato al Louvre grazie alle rivelazioni di Gamain conteneva un foglio di carta con queste parole vergate nella calligrafia del re: ‘Thibermesnil 2-9-12.’”

Vermont rise di cuore, ed esclamò:



“Vittoria! Le tenebre si dissipano sempre più; la soluzione è facile come due più due fa quattro. O meglio, come sei più sei fa dodici.”

“Ridete pure quanto vi pare, monsieur,” disse padre Gélis, “ciò nondimeno la soluzione è contenuta in quelle due frasi, e un giorno o l’altro troveremo un uomo in grado di interpretarle.”

“Herlock Sholmes è quell’uomo,” disse Devanne, “a meno che Arsène Lupin non lo preceda. Che ne pensate, Velmont?”

Velmont si alzò, mise la mano sulla spalla di Devanne, e dichiarò:

“Penso che i dati forniti dal vostro libro e da quello della Biblioteca Nazionale mancassero di un dettaglio molto importante che ora mi avete gentilmente fornito. Ve ne ringrazio.”

“E perciò?...”

“Perciò, ora che abbiamo girato accanto ad esso, che abbiamo tirato tutte le somme e che sei più sei fa dodici, non mi resta che mettermi subito al lavoro,” disse Velmont.

“Naturalmente; senza perdere un minuto,” disse Devanne, sorridendo.

“Senza perdere un secondo!” replicò Velmont. “Stanotte, prima che Herlock Sholmes arrivi, devo saccheggiare il vostro castello.”

“Allora avrete a malapena il tempo sufficiente. A proposito, volete che vi accompagni in automobile stasera?”

“A Dieppe?”

“Sì. Ne approfitterò per andare a prendere Monsieur e Madame d’Androl e una signorina figlia di loro amici, che arrivano con il treno di mezzanotte.”

Poi, rivolgendosi agli ufficiali, Devanne aggiunse:

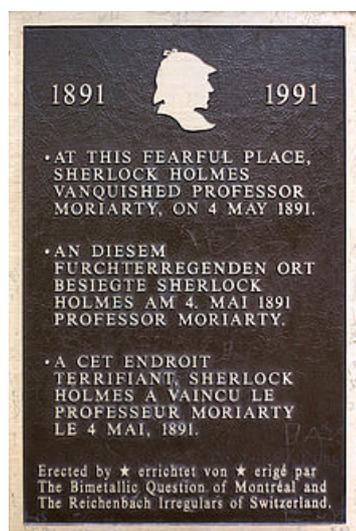
“D’altra parte, signori, noi ci ritroveremo tutti qui domattina per pranzo, vero? Conto su di voi, dato che questo castello verrà attaccato dai vostri reggimenti e preso d’assalto per le undici.”

L’invito venne accettato. La compagnia si separò, e qualche momento dopo una 20-30 Étoile d’Or trasportava Devanne e Velmont sulla strada di Dieppe. Devanne lasciò l’artista davanti al casinò e proseguì per la stazione ferroviaria.

A mezzanotte i suoi amici scesero dal treno. Mezz’ora dopo, l’automobile era all’ingresso di Thibermesnil. All’una in punto, dopo una cena leggera servita nel salone, tutti si ritirarono. Una ad una le luci vennero spente, e il castello venne avvolto dal grande silenzio della notte.

(1 – continua)

## Associazioni holmesiane

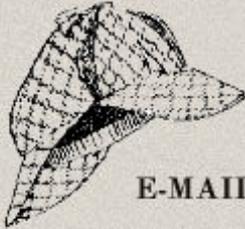


La **Sherlock Holmes Society of London** organizza periodicamente un pellegrinaggio in Svizzera, sulle tracce del viaggio di Holmes e Watson in FINA, che si conclude alla cascata del Reichenbach. Dopo il primo viaggio, svoltosi nel 1968, ce ne sono stati altri cinque. Quest’anno il settimo *Swiss Pilgrimage* si terrà nella settimana dal 9 al 16 settembre 2012. Gli inglesi partiranno da Londra già in abiti vittoriani e per una settimana vagabonderanno tra Interlaken e Meiringen. L’ultimo giorno, il 16, è prevista la ricostruzione del famoso duello alle cascate tra Holmes e Moriarty. La partecipazione all’intero pellegrinaggio è riservata a un numero ristretto di soci della SHSL, ma ci si può informare sulla possibilità di partecipare a singoli eventi scrivendo a Robert Ellis all’indirizzo [SHSL221b@aol.com](mailto:SHSL221b@aol.com).



# The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes  
WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG



Hanno collaborato a questo numero:  
Aurora Cambini, Veronica Capizzi,  
Stefano Carnevali, Stefano Guerra,  
Michele Lopez, Patrizia Trincherio

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

It is satisfactory to know that there can be no difference of opinion upon this case, since Mr. Lestrade, one of the most experienced members of the official force, and Mr. Sherlock Holmes, the well-known consulting expert, have each come to the conclusion that the grotesque series of incidents, which have ended in so tragic a fashion, arise from lunacy rather than from deliberate crime. No explanation save mental aberration can cover the facts.

(Horace Harker)

LOST—Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his ledgings at ten o'clock at night, and

## THE AGONY COLU

Too complex for description. Must report. Stuff awaits you when get red.

PIERR

The path is clearing. If I find chance message remember code agreed—on B, and so on. You will hear soon.  
G.

FOUND -In Brixton Road, this morning plain gold wedding ring, found in the way between the White Hart Tavern and Holland Grove. Apply Dr. Watson, Baker Street, between eight and nine evening.

### TO THE RED-HEADED LEAGUE:

On account of the bequest of the late Nathaniel Hopkins, of Lebanon, Pennsylvania, U. S. A., there is now another vacancy open which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are sound in body and mind, and above the age of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Ross, at the offices of the League,